

Hanno detto di lui

Nella sterpaglia del tempo
carne e cielo gemono
del viaggio di chi resta.
Egli reca primizie di memorie e silenzi
al mercato dell'oggi.
La pietà però è nemica
al trovadore che non trova
mentre si fa piazza e libro,
giullare grazioso ed insolente di un Dio
che ha bevuto la cicuta del vivere.
(Pasquale D'Alessio 2001)

“...Un alone soprannaturale accompagna tutti i personaggi evocati da Angelo Di Mauro. In quel realismo magico vesuviano i suoi contadini non sfigurerebbero in un romanzo di García Marquez o di Alejo Carpentier. I suoi narratori hanno la stessa funzione dei ‘parlatori’ delle tribù amazzoniche, descritti da Mario Vargas Llosa in un suo romanzo: raccontare storie è qualcosa di primordiale, qualcosa da cui dipende l’esistenza stessa di un popolo. Il suo narrare è cerimonia del mondo.”
(Bruno Arpaia dalle FIABE DEL VESUVIO- 1994)

“...Sindacalista, poeta, seguio delle tracce antiche e povere del mondo popolare, egli non rinuncia a nulla della sua polimorfa figura di scrittore. Manipola i dati che raccoglie sul campo con le sue emozioni e ne fa materiale culturale vivo del suo approccio al mondo, che è approccio collettivo, direi, di migliaia di persone che come lui nel Sud vivono le centrifughe pluridentità personali.”
(Paolo Apolito da L’UOMO SELVATICO -1982)

LA CASA CONTADINA è la *summa*, anche emotiva, della accettata appartenenza ad una comunità amata. Vi ho ritrovato un gioco di Picerno, che mi aveva sempre incuriosito per la sua complessità, più storie che mi hanno ricordato, con molta commozione, i miei amici di gioventù. Nel ricco materiale ho trovato interessantissimi i proverbi, ma ancora di più i modi di dire, gli scioglilingua, gli indovinelli e soprattutto le ‘voci’, tutto materiale che di solito è trascuratissimo. L’opera è godibile per la bella lingua adoperata, segno di buone letture e di amore per la tradizione.
(Maria Teresa Greco dell’Istituto Orientale di Napoli 2002)